

Contagi nei centri, ecco la bomba migranti

Come previsto, il morbo colpisce in luoghi affollati e non attrezzati. Dai quali arrivano molti rider

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Non c'è davvero alcuna soddisfazione nel rimarcare che lo avevamo previsto, perché la situazione è già drammatica senza bisogno di aggiungere ulteriori elementi di preoccupazione. Eppure sapevamo che era soltanto questione (...)
segue a pagina 9

Casi nei centri, esplode la bomba migranti

Primi contagiati a Milano e in provincia di Monza e Brianza. Nelle strutture di tutta Italia crescono le tensioni, che spesso sfociano in risse. E alla situazione già drammatica si aggiunge un nuovo allarme: «Molti stranieri lavorano come rider»

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) di giorni: la bomba immigrazione, alla fine, sta esplodendo. A Milano è stato ufficializzato il primo caso di contagio da coronavirus in un centro di accoglienza, per la precisione quello situato in via Fantoli, in zona Mecenate. Per sua fortuna, il giovane straniero non ha avuto bisogno di essere ricoverato, ma immediatamente la struttura è stata sanificata e i compagni di stanza del ragazzo sono stati messi in quarantena. Il centro di via Fantoli conta circa 160 ospiti, e per una parte di costoro è stato previsto il trasferimento in una palazzina nelle vicinanze. Un altro caso di contagio è stato certificato nel centro di accoglienza straordinaria (Cas) del Comune di Camparada, provincia di Monza e Brianza. In questo caso il migrante è stato ricoverato in ospedale e 12 persone (9 esterne e 3 interne al centro) sono state messe in quarantena. Il Cas ospita in tutto 120 persone e l'aria si è subito surriscaldata. Il sindaco **Mariangela Beretta** ha fatto sapere che fra gli ospiti si è scatenata pure una rissa.

Il punto è che i vari centri di accoglienza sparsi per l'Italia non sono assolutamente in grado di fronteggiare l'emergenza sanitaria. Pochi giorni fa - come riportato dal nostro

giornale - sono stati gli stessi rappresentanti degli stranieri a lanciare l'allarme. In particolare il Coordinamento migranti bolognese ha descritto una situazione spaventosa: «Molti di noi», hanno scritto i portavoce dei richiedenti asilo in una lettera, «lavorano uno accanto all'altro, notte e giorno, all'Interporto, dove in alcuni magazzini il lavoro è raddoppiato per star dietro alla grande richiesta di merci causata dal panico dell'epidemia. Quando dobbiamo riposare ritorniamo all'affollamento dei centri di accoglienza. In via Mattei viviamo in più di 200 e dormiamo in camerate che ospitano cinque o più persone, spesso anche dieci, con letti vicini, uno sopra l'altro. Molte di queste stanze non hanno nemmeno le finestre per cambiare l'aria. Alcuni dormono in container, anch'essi sovraffollati, anch'essi senza finestre. La situazione non è molto diversa in altri centri della città, come lo Zaccarelli e Villa Aldini».

Questa era la situazione di Bologna, ma pare di capire che anche nel resto d'Italia il quadro non sia molto diverso: edifici sovraffollati, difficoltà a far rispettare le norme igieniche necessarie a combattere l'infezione, tensione alle stelle. A Vicofaro, nella struttura gestita da don **Biancalani**, due giorni fa c'è stata una rissa. Alla residenza Fersina di Trento un tunisino

di vent'anni ha accoltellato un nigeriano di 22. Altre aggressioni sono avvenute in Sicilia. È evidente che far rispettare il divieto di circolazione in situazioni del genere è pressoché impossibile, e gli operatori dell'accoglienza se ne sono resi conto da tempo.

Dalle due baraccopoli pugliesi di Borgo Mezzanone e Torretta Antonacci sono giunti allarmi del tutto identici a quelli lanciati a Bologna. «Il nostro timore», ha detto di recente a *Repubblica* **Alessandro Verona**, referente medico dell'unità migrazione di Intersos, «è che il contagio possa arrivare anche fra queste persone più fragili e vulnerabili». Analoghe preoccupazioni sorgono fra chi si occupa dei senza tetto. In vari dormitori milanesi sono stati riscontrati casi di positività e la fondazione Progetto Arca (responsabile della gestione di molte strutture) non usa mezzi termini: «Rischiamo di non farcela».

Dunque il contagio è arrivato. E adesso bisogna correre ai ripari, anche se ovviamente non è facile. A Milano, l'euro-parlamentare ed ex assessore del Pd **Piefrancesco Majorino** suggerisce di usare il grande centro di via Corelli come «luogo di gestione dei casi positivi provenienti da situazioni di accoglienza». Ed è lo stesso **Majorino** - non certo un pericoloso sovranista, anzi - a sollecitare un piano nazionale di intervento. «Attenzione a non

sottovalutare la cosa, è indispensabile controllare al massimo», ha detto. **Majorino** conferma un'altra preoccupazione: «Molti migranti fanno i rider. Si deve intervenire subito con serietà».

Già: è stato proprio il nostro giornale, mesi fa, a raccontare come tanti stranieri che lavorano nel servizio di consegna alla sera tornino a dormire nei centri di accoglienza milanesi (e così funziona anche in altre città). Basta alzare gli occhi per rendersi conto che tantissimi rider, in questi giorni, hanno continuato a circolare e a lavorare anche senza le necessarie precauzioni: niente mascherine, niente guanti... E per chi sta tutta la giornata a bordo di una bicicletta lavarsi frequentemente le mani non è certo semplicissimo.

A questo punto è inutile farsi prendere dalla rabbia verso chi ha consentito l'ingresso di così tanti migranti negli anni passati. È necessario però che il governo prenda immediati provvedimenti almeno per quanto riguarda i nuovi ingressi.

Gli ultimi arrivi a Lampedusa hanno già messo in crisi l'isola. Se altre persone dovessero entrare nelle prossime ore si arriverebbe al collasso. Gli allarmi arrivano da destra, da sinistra e persino dagli stessi migranti: forse è ora che qualcuno li stia a sentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PERICOLI Rider stranieri fotografati a Roma qualche giorno fa. Sotto, il titolo della Verità del 12 marzo [Ansa]

Centri di accoglienza sovraffollati Bomba sanitaria pronta a esplodere

L'allarme viene dagli stessi immagini della struttura emergenziale del Cas di Bologna, dove vivono 200 persone che dormono anche in dieci in una camerata. E poi escano e lavorano a contatto con altri

